

Newsletter periodica d'informazione



Anno XVI n. 08 del 7
marzo 2018

FOCUS

IMMIGRAZIONE

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Immigrazione e disoccupazione concause dell'esito elettorale?

La retorica (efficace) dell'invasione

L'immigrazione è diventata tema centrale nell'agenda politica nazionale, sia in Italia che in altri Paesi europei. E in effetti, sempre di più, le elezioni si vincono o si perdono anche in funzione delle posizioni prese dai diversi partiti su questa issue. Per cinismo ed opportunismo, potremmo dire se il tema fosse solo italiano. Ma dalla crisi dei rifugiati del 2015 la questione è in vetta alle preoccupazioni degli europei: tutte le forze in campo ne parlano, sia da noi che in Olanda, Germania, Francia, Spagna e Gran Bretagna. Dunque è una questione determinante che può fare la differenza su chi andrà al Governo. Guardare solo ai partiti e agli schieramenti, però, può essere fuorviante. Gli esperti segnalano che più che sulla classica polarizzazione destra/sinistra, la scelta alle urne si è orientata proprio lungo la frattura chiusura/apertura, che attraversa le classi, ed è condizionata dal genere, dal livello di istruzione, dal tipo di impiego, dalle paure. È in questa spaccatura che gli estremisti – con le loro «soluzioni semplicistiche e seducenti a problemi complessi» – sono più bravi ad attingere consenso.

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
Viminale: meno sbarchi nel 2018	pag. 2
Elezioni 2018	pag. 2
Firenze: la rabbia dei senegalesi	pag. 3
Programma ASGI “migranti e lavoro”	pag. 5
Cooperazione, il caso del CIR in Libia	pag. 6
Ventimiglia prima della neve	pag. 8
Monumento in memoria del popolo Rom	pag. 9
News dall'estero	pag. 10

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Roma, 09 marzo 2018, ore 10, via Flavia 6
Incontro con la DG Immigrazione del Ministero del Lavoro su <partenariato europeo per l'integrazione>

(Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci)

Brussels, 18 aprile 2018, ore 09

CES - Permanent Committee on mobility, migration
(Giuseppe Casucci)

Brussels, 19-20 aprile 2018

Advisory Committee on Free Movement of Workers
(Giuseppe Casucci)

Prima pagina

Viminale, da inizio anno -65% di sbarchi rispetto allo scorso anno

Dall'inizio dell'anno giunte in Italia 5.457 persone (-65,56% sul 2017)



Roma, 07 marzo 2018 - Calo record di sbarchi di migranti in questo primo scorcio d'anno. I dati del Viminale,

aggiornati a questa mattina, fanno registrare la cifra di 5.457 persone giunte nel nostro Paese alla data di oggi, contro il totale di 15.843 arrivate nello stesso arco di tempo nel 2017, con un calo percentuale di quasi il 66%. Degli arrivi 2018, 3.811 provengono direttamente dalla Libia. Il calo negli arrivi è iniziato nel mese di luglio 2017, a seguito degli accordi raggiunti tra Governo italiano ed autorità della Libia e del Niger. Per quanto riguarda in particolare gli arrivi dalla Libia, il calo è attualmente del 75% rispetto al 2017 e del 59% rispetto al 2016. Quanto alla distribuzione per regioni, la Lombardia ospita nei centri 24.047 dei complessivi 143.493 migranti che

usufruiscono delle strutture di accoglienza (14%). A seguire Campania e Lazio, con il 9% dei migranti ospitati. Dall'inizio dell'anno i porti maggiormente interessati dagli sbarchi sono stati Messina (1.118), Pozzallo (1.088), Catania (925), Augusta (492), Lampedusa (385) e Trapani (367). Le nazionalità maggiormente dichiarate dai migranti al momento dello sbarco sono state Eritrea, Tunisina, Nigeriana, Pakistana, Libica, della Costa d'Avorio, Guinea e Sengal. Poco meno di 12mila le persone 'ricollocate' in altri Paesi europei per effetto dei programmi di relocation, 747 i minori stranieri non accompagnati giunti in Italia dall'inizio dell'anno.

Elezioni 2018: immigrazione e disoccupazione fanno volare Lega e M5S

Di Roberto D'Alimonte, <http://www.ilsole24ore.com/06/03/2018>



Precarietà economica e paure identitarie. Sono questi i fattori dietro il successo del M5S e della Lega. In questo senso l'Italia, seppure su scala maggiore, non è un caso isolato rispetto ad altri paesi europei. Quasi



dovunque in occidente le inquietudini prodotte dai processi di trasformazione economici e sociali degli ultimi anni hanno alimentato il successo di partiti anti-establishment. In altri paesi tuttavia sono stati tenuti ai margini del governo (ad esempio in Olanda o in Germania) o integrati in coalizioni più moderate con partiti tradizionali (come in Austria). L'unicità dell'Italia sta nel fatto che queste strategie non sembrano disponibili. Il M5s pare destinato a governare il paese. Questo è il verdetto più importante di questa tornata elettorale.

Il M5S

Il successo del movimento di Luigi Di Maio è netto. Ha preso una percentuale più alta di circa sette punti rispetto al suo esordio nel 2013. Caso unico a livello europeo. Tutti hanno perso voti nelle elezioni successive al loro debutto. Non il M5s. Anzi, ha addirittura preso più voti di allora, 10,668 milioni contro 8,691. Soprattutto ha conquistato una posizione assolutamente egemonica nelle regioni meridionali, cosa non vera nel 2013. I dati (Senato) sono straordinari. Complessivamente la sua percentuale di voti al Sud è pari al 43,4% con punte del 48,7% in Campania. Il doppio rispetto al Nord. Questo successo è il risultato di diversi fattori. Il più importante è la questione economica. È un dato che emerge chiaramente nelle analisi del Cise basate su dati raccolti a livello provinciale. La crescita del M5S appare nettamente associata alle province italiane che presentano un più alto tasso di disoccupazione e che sono quasi tutte al Sud. Qui il movimento di Di Maio ha fatto il pieno di voti e seggi sfruttando la rabbia e la voglia di rivalsa del Sud. Ed è qui che il centro-destra nei collegi uninominali ha perso la partita per aggiudicarsi la maggioranza assoluta a livello nazionale. Pare che alla Camera il M5s abbia vinto circa 80 seggi su 101, contro i 3 vinti al Nord e i 5 nelle quattro regioni dell'ex zona rossa.

La lega

La Lega La Lega Nord, il partito creato da Bossi nel 1991, non esiste più. Di quel partito è rimasto per il momento lo statuto. Con queste elezioni è nato definitivamente un nuovo soggetto, la Lega di Salvini. Da quando è diventato segretario Salvini ha puntato a fare del suo partito una forza nazionale. Ci sta riuscendo ora con la nuova Lega, quella che ha messo da parte secessione e devolution. È così che la Lega nazionale è diventata la prima forza del centro-destra a spese di Forza Italia. Ha rafforzato la sua presenza al Nord e ha accelerato la sua penetrazione in zone che una volta le erano precluse. Nelle regioni del Nord è il primo partito con il 27,3% contro il 12,7% di Forza Italia. Ma soprattutto è diventata una presenza importante nelle quattro regioni dell'ex zona rossa, dove è arrivata al 18,7%, e ha creato per la prima volta una testa di ponte rilevante nel Sud dove ha preso mediamente l'8% con una punta del 13,9% nel Lazio. Il tema immigrazione ha pagato. Il suo voto è più alto nelle province dove è più alta la percentuale di stranieri. Per molti elettori la Lega è stata oggi, e continuerà probabilmente a essere in futuro, la vera alternativa al M5S.

Forza Italia

Per il partito di Berlusconi è la fine di un'epoca. Non solo ha toccato il suo minimo storico, ma soprattutto ha perso la leadership del centro-destra, quello schieramento che il Cavaliere si era inventato nel 1994. Al Nord, dove è nata, è diventata il quarto

partito. In Lombardia ha preso solo il 14% (Senato) contro il 28% della Lega. Adesso comincia una nuova era nella destra italiana. Si vedrà già dai prossimi giorni come cambieranno i rapporti tra Berlusconi e Salvini. Il nuovo centro-destra a trazione leghista è una novità assoluta. Non siamo così ingenui da pensare che questa sia la fine politica del Cavaliere. È solo un'altra tappa del suo declino, anche se lui pensa che questo voto sia solo un incidente di percorso legato alle sue vicende giudiziarie.

PD

Per il partito di Renzi si apre una fase molto delicata. La sconfitta è netta. Il 26,7% ottenuto in quella che era una volta la sua roccaforte è un minimo storico. Ma soprattutto il Pd ha perso il Sud. Lo si era già visto ai tempi del referendum. Il 14,3% in questa zona è anche esso un minimo storico. Una cosa che queste elezioni hanno confermato al di là di ogni ragionevole dubbio è la scomparsa della sinistra tradizionale. In Italia come in buona parte dell'Europa. La classe operaia non esiste più. Restano gli operai (sempre meno) ma votano Lega e M5S. Esiste invece ancora oggi un elettorato moderato che si divide tra vari partiti (anche il M5S) e che è disponibile a cambiare il proprio voto di fronte a proposte credibili. L'indebolimento di Forza Italia libererà altri elettori moderati in cerca di nuove destinazioni. Con Renzi il Pd ha perso ma senza Renzi che ne sarà?

Quali maggioranze

Senza una maggioranza di centro-destra, senza una maggioranza Pd-Forza Italia-LeU le sole opzioni disponibili sono il governo di minoranza dei cinquestelle (appoggiato da chi?), un governo Forza Italia Pd-Lega (difficile vedere insieme Lega e Pd) oppure un governo del M5S con il Pd o la Lega. Dalla lotteria del voto sono uscite due maggioranze a favore del movimento di Di Maio. Ne avevamo parlato sulle pagine di questo giornale come un'ipotesi possibile ed è diventata realtà. Una realtà per ora solo virtuale. Il M5S farà quello che non ha mai fatto finora e cioè allearsi con qualcuno per arrivare al governo con una vera maggioranza? E con chi? Con la Lega o con il Pd? Oppure, pur di non allearsi, preferirà appoggiare dall'esterno un governo fatto da altri per non tornare alle urne? E non finisce qui. Ammesso che il Movimento decida di passare il Rubicone, Pd e Lega sarebbero disponibili a entrare in un governo cinquestelle? Per ora entrambi negano. Ci vorrà del tempo per venire a capo del puzzle. Difficile, per non dire impossibile, fare un governo senza il M5s, ma difficile farlo anche con il M5S. Intanto facciamo notare sommessamente che la bocciatura dell'Italicum per paura di una vittoria del M5S non è bastata a impedirla.

Firenze, la rabbia dei Senegalesi dopo uccisione di Idy Diene. "Non dite che è il gesto di un pazzo"

Voleva suicidarsi per problemi legati alla sua situazione economica, ma non ha trovato il coraggio e ha finito per uccidere un uomo a caso, a colpi di pistola. E' questa la ricostruzione dell'omicidio, avvenuto ieri a Firenze, poco prima di mezzogiorno sul ponte Vespucci, a due passi dal centro storico e dal consolato Usa



06 marzo 2018 - L'omicida, Roberto Pirrone, un tipografo in pensione di 65 anni, è stato

bloccato poco dopo dai militari della Folgore in servizio per l'operazione Strade sicure e poi arrestato dalla polizia. La vittima un 54enne senegalese, Idy Diene, che ogni giorno arrivava a Firenze in treno dalla provincia di Pisa per sbarcare il lunario facendo il venditore ambulante abusivo. Investigatori e procura di Firenze escludono "fini razzisti" del gesto. La rabbia dei Senegalesi Assicurazioni che tuttavia non sono bastate a placare gli animi della comunità senegalese: in molti ieri sono scesi in strada per protestare. Non sono mancati vandalismi nel salotto della città: rotte fioriere e rovesciati cestini della spazzatura in via Calzaioli, giù motorini in via Cerretani, in piazza Stazione buttate a terra recinzioni dei cantieri della tramvia e bloccato in parte il traffico come era accaduto sul ponte Vespucci dove ha preso il via la manifestazione improvvisata. "Non crediamo al gesto di un pazzo" "Non crediamo al gesto di un pazzo - ha detto Pape Diaw, storico portavoce della comunità fiorentina del Senegal - e non ci piace che questa cosa sia avvenuta in questo momento politico dell'Italia". Aggiungendo su fb: "Ha sparato a un nero. Quanti italiani ha incrociato prima? Perché non ha sparato a loro? Niente mi convince di questa storia". E ricorda anche il precedente di un altro senegalese ucciso anni fa, sempre a Firenze. Idy, 54 anni, lascia la moglie Idy Diene, che lascia una moglie, veniva dallo stesso villaggio ed era parente di Samb Modou, uno dei senegalesi uccisi il 13 dicembre 2011 a Firenze dal simpatizzante di estrema destra Gianluca Casseri. L'omicidio del 54enne tuttavia sarebbe maturato in un contesto diverso. Nell'abitazione del pensionato

non è stato trovato nulla che possa far pensare a un movente razzista, o comunque di natura 'politica' del gesto. Era un appassionato di armi, e nella casa ne sono state sequestrate quattro, due pistole e due fucili, tutte regolarmente detenute. Prima di uscire di casa l'uomo ha lasciato un biglietto per la figlia, con le istruzioni per alcune operazioni bancarie finalizzate a evitare che i creditori potessero entrare in possesso del poco denaro rimasto.

Sbarchi

Migranti, nuovo naufragio al largo della Libia. I sopravvissuti: "Almeno 21 morti"

Settantadue persone sono state salvate e ora stanno facendo rotta verso la Sicilia a bordo della nave Aquarius di Sos Mediterranee. Nessuna notizia di un altro barcone. Accuse alle motovedette libiche: comportamento aggressivo, una sarebbe entrata in rotta di collisione con la nave umanitaria



di ALESSANDRA ZINITI, www.repubblica.it

Roma, 5 marzo 2018 - Sarebbero 21, tra cui quattro donne, una delle quali incinta, le vittime del nuovo naufragio nel Mar mediterraneo di cui hanno riferito i 72 migranti salvati da

un mercantile di passaggio e ora a bordo della nave Aquarius di Sos Mediterranee. E da ieri non si hanno più notizie di una barca che aveva lanciato l'Sos. La nuova tragedia è avvenuta sabato notte. Questo il racconto di uno dei superstiti: "Eravamo in 51 a bordo di una barca in legno, ma quando nella notte è cominciata ad entrare acqua e la gente è andata in panico, l'imbarcazione ha cominciato ad affondare e le persone sono cadute in acqua. C'erano cinque donne a bordo, quattro sono annegate, una di loro era incinta, io ho perso mio fratello", ha raccontato un giovane gambiano. Trenta i sopravvissuti a questo naufragio soccorsi dal mercantile di passaggio che ha poi preso a bordo altre 40 persone a bordo di un gommone intercettato poco dopo. Tutti sono stati poi trasbordati sulla Aquarius che, poche ore prima, era stata costretta dalla Guardia costiera libica a fare da

spettatore nelle operazioni di salvataggio di un'altro gommone con una settantina di persone a bordo che sono state ricondotte in Libia. Da bordo della Aquarius arriva poi la denuncia di un comportamento aggressivo tenuto ieri mattina da una motovedetta libica che sarebbe addirittura entrata velocemente in rotta di collisione con la nave umanitaria impegnata, su richiesta della sala operativa di Roma, nelle operazioni di ricerca di un gommone. "I libici - accusano i volontari di Sos Mediterranee - hanno deviato la loro rotta solo all'ultimo minuto e ci hanno poi intimidato via radio di allontanarci dalla zona dichiarando di assumere loro il coordinamento delle ricerche". "La carenza di un dispositivo di salvataggio - denunciano da bordo della Aquarius - ha avuto ancora una volta un grosso costo di vite umane. Almeno 21 persone sono morte e avrebbero potuto essere salvate se fossero state soccorse in tempo e siamo ancora senza notizie da ieri mattina di una barca in difficoltà. E il comportamento dei guardiacoste libici rende ancora più pericoloso il tratto di mare più rischioso al mondo". La Aquarius con i suoi 72 superstiti a bordo sta ora facendo rotta verso la Sicilia.

Società

Il Programma ASGI "migranti e lavoro": le 10 proposte



Online il programma di 10 punti "migranti e lavoro" proposto dal Servizio Antidiscriminazione

a seguito del Convegno "Italiani e stranieri nel mercato del lavoro: uguaglianza formale e disuguaglianza sostanziale". Il Servizio Antidiscriminazione dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione presenta un programma contenente dieci proposte di intervento sulle questioni più problematiche emerse nel corso del Convegno organizzato a Milano lo scorso novembre 2017 "Italiani e stranieri nel mercato del lavoro: uguaglianza formale e disuguaglianza sostanziale". A fronte della forte divaricazione tra lavori maggiormente tutelati e lavori a elevata precarizzazione e bassi salari, ove si colloca la

maggioranza dei lavoratori stranieri, e a fronte di una struttura che presenta una ridotta mobilità professionale tra un settore e l'altro e che offre ridotte possibilità di mobilità sociale, ASGI ha avviato una riflessione sul tema, individuando le maggiori criticità del sistema e proponendo una serie di iniziative volte ad attenuare l'eccesso di precarietà e di disuguaglianza che caratterizza l'attuale contesto. Le proposte coinvolgono non soltanto i settori degli appalti, delle cooperative, del lavoro domestico e dell'agricoltura, ove sono occupati principalmente i lavoratori stranieri, ma anche l'accesso al pubblico impiego e la posizione dei lavoratori altamente qualificati titolari di Carta blu. Tali proposte vanno lette congiuntamente a quelle di cui al **Manifesto ASGI** in tema di immigrazione che riguardano più direttamente la questione degli ingressi e che comprendono in particolare: l'abolizione del contratto di soggiorno di cui all'art. 5bis TU immigrazione, l'introduzione dell'ingresso per ricerca occupazione, l'introduzione di forme di regolarizzazione per lo straniero "irregolare" che possa stipulare un contratto di lavoro, la semplificazione delle procedure di assunzione del lavoratore straniero; l'abolizione del reato di immigrazione clandestina di cui all'art. 10bis TU immigrazione.

Il Programma ASGI "migranti e lavoro": le 10 proposte



• Leggi il programma ASGI "migranti e lavoro"

Riconoscimento delle competenze e inserimento socio-lavorativo

Le novità del progetto Skill2Work



(<http://www.integrazionemigranti.gov.it/> 28 febbraio 2018) Il progetto Skills2Work ha favorito il rafforzamento delle reti e la

circolazione delle informazioni sul riconoscimento delle competenze e l'accesso al mercato del lavoro dei beneficiari di protezione internazionale e dei richiedenti asilo.

L'ultima newsletter del progetto (febbraio 2018) ne racconta l'avanzamento, e include notizie utili sulle

politiche e i modelli di integrazione e inclusione socio-lavorativa portati avanti in diversi Paesi, tra cui il Canada. La newsletter offre anche aggiornamenti sui programmi di vocational education and training, con un focus sul collegamento tra la formazione di specifiche competenze e l'apprendimento on the job.

[Leggi la newsletter di Skills2Work](#)

Vedi anche:

RICONOSCIMENTO DELLE COMPETENZE DEI RIFUGIATI. Le storie di successo raccolte nell'ambito del progetto Skills2Work

SKILLS2WORK: RICONOSCIMENTO DELLE COMPETENZE E INSERIMENTO SOCIO-LAVORATIVO. Il progetto avviato dall'OIM per i beneficiari di protezione internazionale e i richiedenti asilo

Politecnico di Milano: dottori di ricerca, per il 94,7% lavoro dopo un anno



MILANO (ITALPRESS) - I dottori di ricerca (PhD) del Politecnico di Milano sono stati oggetto nel dicembre 2017 di

un'indagine occupazionale che ha coinvolto più dell'80% di chi ha conseguito il titolo nel 2015 e 2016, quasi seicento persone. Ne emerge un quadro molto positivo e non scontato. Sono lontani i tempi in cui il dottorato era solo il primo passo per la carriera universitaria. "A un anno dal titolo - si legge nella nota - il 94,7% è occupato: poco meno della metà dei dottori di ricerca (dato in decrescita, erano poco più di metà nell'ultima indagine) continua una professione nel settore della ricerca al Politecnico e nelle università internazionali. Il 10% circa è lavoratore autonomo. I restanti PhD lavorano in azienda e di questi il 72,3% con un contratto a tempo indeterminato (dato quest'ultimo che li porta a superare di più di venti punti il già ottimo 51% raggiunto dai laureati). A indicare il riconoscimento da parte del mercato del lavoro lo stipendio medio, circa 2.000 euro mese, il 35 % in più rispetto al laureato. Il dottorato di ricerca è un chiaro investimento sul proprio futuro. Il mondo del lavoro vede nel dottorato una risorsa per portare innovazione, un trend ben noto nei paesi europei dove imprese e istituzioni investono molto in questo titolo". Basti pensare che alla Technical University of Munich (TUM) o alla RWTH Aachen University il numero di dottorandi è circa 6-7 volte maggiore

rispetto al Politecnico, una risorsa preziosa per l'innovazione dell'impresa tedesca. "In Italia - continua la nota - si intravedono i primi segnali di cambiamento: nell'indagine si nota il calo di coloro che escono dall'Italia per lavorare. Il 21,4% dei dottori di ricerca italiani lavora all'estero contro il 27,4% dei PhD 2013 - 2014. Stati Uniti, Germania, Svizzera, Paesi Bassi, Regno Unito e Francia sono i Paesi dove la maggior parte trova impiego. Aumentano invece i PhD stranieri che rimangono in Italia: dal 25,9% dell'indagine precedente si passa al 39,1%, segno di una crescente attrattività del nostro territorio. C'è ancora da lavorare invece per colmare il gender gap. Nonostante siano al vertice della preparazione accademica, le dottoresse di ricerca non vedono ancora pienamente riconosciute le loro competenze. Il loro tasso di occupazione è infatti inferiore del 4,3% e la loro busta paga è più leggera del 22%. I PhD sono generalmente molto soddisfatti del percorso di dottorato. I risultati dell'indagine ci mostrano infatti che oltre l'86% degli occupati ha dichiarato che la formazione acquisita risulta adeguata al proprio impiego e il 74% ritiene necessario il dottorato per il tipo di lavoro che svolge".

Rifugiati

IL CASO DEL CONSIGLIO ITALIANO RIFUGIATI

Ong in Libia: non solo centri di detenzione, ma anche cooperazione

Di [Andrea Gagliardi](#), <http://www.ilsole24ore.com/notizie.shtml>



Non solo un progetto partito a fine gennaio a sostegno dei profughi detenuti nel

Centro Tarek al Matar, dopo il bando della Cooperazione italiana che a fine 2017 ha aperto le porte alle Ong italiane nei centri per rifugiati in Libia, le cui condizioni critiche sono segnalate da tempo dalle organizzazioni internazionali. Ma anche due contratti con l'Unhcr per promuovere attività di sviluppo e assistenza a favore di rifugiati, migranti e sfollati interni. È il caso del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir), una delle organizzazioni non governative più attive in Libia.

Zaccaria (Cir): operativi in Libia dal 2009

«Abbiamo aperto nel 2009 un ufficio a Tripoli - racconta Roberto Zaccaria, ex presidente della Rai e ora presidente del Cir - E da allora abbiamo sempre lavorato con il ministero degli esteri e con la comunità europea. Siamo l'unica organizzazione che ha mantenuto lo staff internazionale anche nei momenti più difficili dal punto di vista della sicurezza. Dopo uno stop delle attività nel 2015, siamo ripartiti nel 2016. E non abbiamo più smesso di essere operativi, tant'è che, oltre ai due progetti appena sottoscritti, abbiamo da poco presentato un progetto con l'agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, che prevede la possibilità di entrare in altri centri di detenzione, identificare i soggetti vulnerabili e portarli via dal Paese tramite l'Unhcr».

Gli sportelli per l'assistenza medica e legale

L'identificazione dei «soggetti vulnerabili» da segnalare all'agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr) per l'inserimento nel programma dei corridoi umanitari è del resto una delle attività principali previste da uno dei due progetti appena attivato in Libia, che prevede anche la realizzazione e la gestione di due Community Development Center (CDC - Centri di Sviluppo della Comunità), sportelli per l'assistenza umanitaria di base, medica, legale e psicologica a migranti e rifugiati, nonché l'organizzazione di unità sanitarie mobili a Sebha, Obari, Ghat, Gatroun, Kufra e Sirte.

Potenziamento del sistema idrico e opportunità di lavoro

L'altro progetto punta sullo sviluppo locale. E prevede la realizzazione di 140 Quick Impact Projects (QIPs - progetti di impatto immediato) a Tripoli, Zwara, Sirte, nelle zone dei Tawarga e nella regione del Fezzan, nel sud del Paese. Si tratta di piccoli progetti di sviluppo che puntano ad avere effetti immediati sulla popolazione locale, ancora provata dalle conseguenze della guerra civile, con la creazione di pozzi, il potenziamento del sistema idrico - in particolare a sostegno di centri medici e ospedalieri - la creazione di aree protette per bambini, la riorganizzazione dello smaltimento dei rifiuti in aree limitate. È previsto, inoltre, il coinvolgimento degli sfollati, dei rifugiati e dei migranti nelle varie fasi di realizzazione dei progetti, per creare opportunità di lavoro e integrazione con la comunità locale.

Le attività nel centro per migranti Tarek al Matar

Il Cir è operativo anche nel centro per migranti Tarek al Matar in Libia da fine gennaio 2018. Il progetto, finanziato dalla Cooperazione italiana, è in partenariato con Cefa (Comitato europeo per la formazione e l'agricoltura) - capofila - e la Fondazione Albero della Vita. La detenzione di migranti in Libia è un fenomeno preesistente alla destituzione e uccisione di Gheddafi nel 2011. I centri

sono stati istituiti nei primi anni del 2000 per scoraggiare la migrazione in Libia e in Europa e già allora alcune organizzazioni internazionali avevano denunciato gli abusi che avvenivano al loro interno. L'iniziativa prevede due tipi di interventi: da un lato l'assistenza diretta alle persone, attraverso la distribuzione di beni materiali e cibo, assistenza psicosociale e riabilitazione; dall'altro la formazione tecnico-operativa all'interno del centro per promuovere il rispetto dei diritti umani fondamentali.

150 persone arrivate dalla Libia con i corridoi umanitari

In generale l'obiettivo del Cir è creare un collegamento con le politiche dei "corridoi umanitari" che il Governo italiano, in collaborazione con diverse organizzazioni, ha messo in atto. Quella dei corridoi umanitari è una delle poche vie di ingresso "regolare" in Italia. L'obiettivo è evitare i viaggi con i barconi nel Mediterraneo (che hanno già provocato centinaia di morti), attivando canali di ingresso legali in Italia per persone che hanno diritto a forme di protezione internazionale. Lo scorso 14 febbraio 150 profughi dalla Libia sono arrivati all'aeroporto militare di Pratica di Mare (Roma) dove ad attenderli c'era la Caritas Italiana, insieme a rappresentanti del governo e delle Nazioni Unite. Nel quadro degli accordi tra Conferenza episcopale italiana e governo per l'apertura di canali sicuri di ingresso, è la seconda evacuazione umanitaria dal paese nord africano, dopo quella del 22 dicembre scorso. Lo scorso 30 gennaio sono arrivati invece a Fiumicino da Beirut 30 profughi siriani. Si è trattato del primo gruppo del contingente di 1.000 previsto dal nuovo accordo firmato lo scorso novembre tra la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche d'Italia e il governo italiano. Grazie al primo accordo siglato il 15 dicembre 2015 alla Farnesina, sono già arrivati legalmente in Italia dal Libano 1.000 profughi (in gran parte famiglie siriane in condizioni di vulnerabilità), con un progetto interamente autofinanziato. Le associazioni coinvolte nel progetto inviano sul posto dei volontari, che prendono contatti diretti con i profughi nei paesi interessati dal progetto, predispongono una lista di potenziali beneficiari da trasmettere alle autorità locali e alle autorità consolari italiane, che dopo il controllo da parte del Ministero dell'Interno, rilasciano dei visti umanitari con "validità territoriale limitata", validi dunque solo per l'Italia. Una volta in Italia, i profughi presentano la domanda di asilo.

Ventimiglia. Prima della neve

Un report del gruppo di medici volontari del 27 febbraio scorso tratto dal blog Parole sul Confine. <http://www.meltingpot.org/>



Sabato 27 febbraio è stata una giornata di lavoro intenso sotto al ponte di via Tenda. Avremmo fatto almeno

40 visite. Rispetto alla scorsa estate ci sono più persone che vivono sotto al ponte del cavalcavia lungo al fiume, con un numero senza precedenti di donne e bambini anche molto piccoli. L'insediamento sembra sempre più stabile, con baracche costruite con pezzi di legno e teli di plastica. Le persone che vivono lì sono prevalentemente eritree e sudanesi. Al momento, tutte le donne sole e le madri sono eritree. Le persone che abbiamo visitato erano giovanissime. Tantissime affette da scabbia. Spesso con sovra-infezioni molto importanti. Grazie alla nostra disponibilità di farmaci e grazie alle scorte di indumenti stivati presso l'**infopoint Eufemia** abbiamo potuto somministrare il trattamento anti scabbia a molte persone, dopo esserci assicurati che avessero compreso come eseguire correttamente tutta la procedura. Molti ragazzi avevano l'influenza, alcuni di loro sembravano avere la polmonite. Per questi ultimi, avvalendoci dell'aiuto nella traduzione di compagni di viaggio o di persone solidali, abbiamo scritto delle lettere di invio al pronto soccorso, perché eseguissero una radiografia del torace. Moltissime persone presentavano ferite infette, difficili da tenere pulite per le pessime condizioni igieniche della vita sotto al ponte e per l'impossibilità di lavarsi. Le persone erano molte e la difficoltà di comunicazione, associata alla precarietà del luogo e alla mancanza di un minimo di riservatezza, creavano difficoltà per tutti. Per il pomeriggio di sabato avevamo in programma un incontro con alcune donne solidali del territorio, per fare chiarezza in merito al diritto all'assistenza sanitaria per le persone senza documenti in Italia e per spiegare le patologie più comunemente da noi osservate nel corso di questi anni a **Ventimiglia**. L'incontro è andato molto bene, e durante questo molte solidali hanno espresso la preoccupazione per la condizione della gente sotto al ponte, visto l'arrivo del freddo intenso: più volte si sono tentate telefonate alle autorità della zona per capire cosa

fosse possibile fare in proposito. In serata siamo rimasti a Ventimiglia per un aperitivo organizzato per sostenere il bar Hobbit di Delia. Delia è una delle pochissime persone (se non l'unica) che gestisce un'attività commerciale ad essere sempre stata accogliente con chi viaggia, diventando, nei mesi, un punto di riferimento per tutti coloro che si impegnano in attività di solidarietà diretta e concreta con le persone in viaggio. Prima dell'inizio dell'aperitivo, Delia ha parlato a lungo con un gruppo di boy-scout giunti per la prima volta a Ventimiglia, con l'obiettivo di comprendere meglio la situazione e maturare una consapevolezza rispetto alla chiusura delle frontiere e alle storie delle persone migranti che rimangono bloccate a Ventimiglia. Delia ha raccontato loro i fatti salienti di questi due anni e mezzo e ha espresso anche molte lungimiranti considerazioni su come la convivenza con persone giovani e con storie diverse potrebbe costituire un elemento di stimolo e un arricchimento per tutti nella città di Ventimiglia. A riprova del suo, fondamentale, ruolo di riferimento per le persone in transito, siamo stati chiamati da lei per visitare una giovanissima mamma eritrea di circa 16 anni con una bimba di pochi mesi: ambedue con la scabbia. E' stato estremamente difficile comunicare con la ragazza, nonostante ci fosse qualcuno che tentava di fare da traduttore. Appariva spaventata, voleva andare al più presto a prendere il treno. Non capivamo se avesse fatto o meno il trattamento per la scabbia. Infine si è defilata velocemente, seguita da alcuni solidali che in seguito ci hanno informato che, salita sul treno, pare avesse poi anche superato Mentone. La mattina seguente, per favorire il dialogo con le persone che avessero problemi di salute, abbiamo deciso di montare sotto al ponte un gazebo che alcuni solidali, medici e non, hanno procurato appositamente per questo scopo e che viene conservato presso l'**info-point Eufemia**.

Le temperature, intanto, si stavano abbassando. Abbiamo visitato diverse persone, alcune con i segni mai completamente guariti delle torture subite in Libia, come dolori persistenti nelle sedi di diverse bruciature sul tronco. Un giovane sudanese aveva un danno corneale evidente, risultato di un colpo in faccia infertogli in Libia con il calcio di un fucile. Gli abbiamo detto che chiaramente non potevamo fare nulla in quelle condizioni e gli abbiamo consigliato di farsi visitare una volta raggiunto il paese di arrivo. Abbiamo poi visto ancora molte persone affette da scabbia. Una solidale ci raggiunge accompagnata dalla giovane madre eritrea visitata il giorno prima su segnalazione di Delia e da un suo connazionale. Veniamo così a sapere che la polizia francese l'aveva, nel frattempo, identificata a Cannes e nonostante si trattasse di una persona di minore età con una figlia

di tre mesi, l'aveva rispedita in Italia. Era di nuovo a Ventimiglia sotto il ponte, più confusa che mai. Siamo almeno riusciti a convincerla, questa volta, a sottoporre sé stessa e la piccola al trattamento per la scabbia. È stata dunque accompagnata da una amica solidale all'infopoint e qui aiutata nella la procedura del trattamento anti scabbia per sé stessa e per sua figlia. Nel pomeriggio siamo partiti per Genova mentre iniziava a nevicare forte e a fare molto freddo. È difficile accettare che, in tutta Europa, anche nelle situazioni climatiche più estreme, la scelta sia stata di impedire il libero movimento di esseri umani in virtù della re-istituzione dei confini, anche se il rischio per la salute delle persone che rimangono intrappolate è così grave. Nel caso italiano, e nello specifico a Ventimiglia, era noto da giorni che il gelo sarebbe giunto anche a basse quote dove in genere non arriva, ovvero anche lì sotto quel ponte dove bambine e bambini, donne e uomini vivono già in condizioni estreme. Sotto quel ponte, dove già da anni ormai i diritti a condizioni igieniche decenti, al cibo, all'acqua, sono stati negati. Falsamente di queste politiche inumane si è arrivati ad accusare proprio le vittime, facendosi scudo della presenza di un centro di accoglienza della croce rossa, molto difficile da raggiungere a piedi senza rischiare la vita, vista la strada molto pericolosa, nonché illegale secondo le leggi dello Stato in quanto donne e uomini, bambine e bambini, anche non accompagnati, sono costretti a vivere promiscuamente in container.

Rom e Sinti

Il primo monumento alla memoria del popolo Rom e Sinti, dei LGT e del popolo ebraico

Di Angela Scalzo

Roma, 02 marzo 2018. Ieri 1° marzo, presso Piazza di Cinecittà 11° a partire dalle ore 10, si è svolta una cerimonia ufficiale alla presenza di istituzioni pubbliche e privato sociale. La Presidente del Municipio VII di Roma Capitale, Monica Lozzi, ha inaugurato la SVELAT...@...MENTE, una installazione permanente, in ferro battuto, creata appositamente. È stata posizionata presso i giardini del Municipio VII di Roma Capitale, il quale Municipio ospita la maggioranza dei campi sosta Rom della Capitale. L'opera, realizzata e donata dall'artista Valeria Catania, è composta da tre torri elevate al cielo, alte circa 3 metri, dedicata a Rom e Sinti, Ebrei,

Lgbt ed a tutte le vittime dell'Olocausto. Per la comunità Romani, la giornata di ieri ha rappresentato un momento storico, condiviso fra istituzioni nazionali, come l'UNAR, e numerose altre del privato sociale, Lgbt. Fra i principali organizzatori, il presidente dell'Associazione Romà onlus, Graziano Halilovic, unitamente alle associazioni coinvolte, alla vice presidente dell'EGAM, Network del quale Romà Onlus fa parte, unitamente ad SOS Razzismo Italia. Presenti anche un rappresentante della UIL Nazionale e molti fotografi ed artisti come Santino Spinelli. <Questa installazione è il primo passo, per la comunità Romani in Italia, di un'importante riconoscimento, del "Porrajmos": cioè del genocidio della comunità Romani, avvenuto durante la Seconda Guerra mondiale, quando quasi la metà della popolazione di origine Rom e Sinti dell'epoca venne sterminata>, ha affermato Halilovic nel suo intervento. <Oggi per la prima volta in Italia un'installazione dedicata alle vittime dell'Olocausto viene ufficialmente dedicata anche alle vittime rom e sinte>. Dal 2009 Romà Onlus è impegnata nel realizzare una campagna di sensibilizzazione per rafforzare la conoscenza e consapevolezza delle oltre 500.000 vittime - durante la II° guerra mondiale - appartenenti alla comunità Romani. Questo anche per sostenere il riconoscimento del Porrajmos e l'istituzione della giornata del 2 Agosto, quale Giorno Ufficiale di Commemorazione a livello europeo. La Romà Onlus è impegnata a sostenere la conservazione della memoria europea in merito al Porrajmos, realizzando percorsi di educazione alla memoria dedicati a giovani Rom e non, con lo scopo di incoraggiare i giovani a conseguire il rispetto dei



propri diritti e dare loro strumenti per contrastare ogni forma di discriminazione. La cerimonia ha visto il coinvolgimento attivo di tutti i presenti, dopo aver posto la bandiera Romani ed una corona di fiori, ogni partecipante ha fatto omaggio alle vittime dimenticate, bussando tre volte ai piedi del monumento, per far sentire la propria presenza e vicinanza, onorando così la memoria storica.

News dall'estero

Arrivi migranti via mare in Spagna sono triplicati nel 2017

Associazione andalusa diritti umani, 'insopportabili' 250 morti



ROMA - Canali sicuri per i migranti, attraverso i quali raggiungere l'Europa, senza rischiare la vita nel Mediterraneo. A sollecitarli è l'Associazione Pro Diritti Umani dell'Andalusia (Apdha), che ha presentato ieri il Bilancio migratorio alla Frontiera Sud del 2017, con cifre che attestano la dimensione del dramma. Gli arrivi via mare sulle coste spagnole si sono triplicati nell'ultimo anno rispetto al precedente, con 22.419 migranti, fino a 28.587 includendo quelli giunti via terra, e quasi 250 persone morte o scomparse nella traversata. All'incremento corrisponde una diminuzione dei flussi lungo la rotta del Mediterraneo centrale, che tuttavia resta la più battuta, con un numero complessivo di stranieri cinque volte superiore a quelli registrati alla frontiera spagnola, come dimostrano i dati dell'Italia (119.369 persone), seguita dalla Grecia (35.052). Il coordinatore dell'area di solidarietà internazionale di Apdha, Rafael Lara, ha spiegato che l'aumento della repressione, la persecuzione delle Ong che assistono gli immigrati e "la situazione infernale" in Libia, hanno spinto molti a cercare vie alternative nello Stretto di Gibilterra, anche più pericolose. "Le misure di contenimento dei flussi concordati con i paesi d'origine, la repressione esercitata contro i migranti e i meccanismi di chiusura delle frontiere della Fortezza Europa non sono capaci di fermare le migrazioni forzate di chi fugge da guerra, fame o mancanza di opportunità", ha rilevato il portavoce dell'associazione. Che ha definito "insopportabile" il numero di vittime: 249 morti alla frontiera sud, fra i quali il piccolo Samuel, di 4 anni, il cui corpo 'spiaggiato' apparve nel gennaio dell'anno scorso sulla

costa di Barbate (Cadice), mentre quello della madre, Veronique Nzazi, fu recuperato a febbraio in Algeria. Lara ha posto in evidenza l'importante incremento di arrivi di migranti in Andalusia - 18.090 in totale - in particolare sulle coste di Cadice, dove l'arrivo di 6.289 persone, in gran parte migranti marocchini, ha segnato un aumento del 300% rispetto al 2016. E l'ha messo in relazione con "la situazione di crisi economica e sociale che vive il Marocco da oltre un anno". L'Andalusia è seguita da Melilla (con 4.831 arrivi, soprattutto via terra), dal Levante (2.492), Ceuta (2.438), Canarie (434) e Baleari (302). Apdha ha rilevato anche una diminuzione del numero di donne sbarcate sulle coste spagnole, a fronte di un incremento del 66% dei minori non accompagnati, che "ha evidenziato la mancanza di risorse e strutture adeguate per la loro protezione", si legge nel rapporto. Il Marocco è il principale paese di origine dei 'sin papeles', seguito da Algeria, Guinea, Costa d'Avorio, Gambia e Siria, paese da 7 anni in guerra e dal quale proviene meno del 12% dei migranti giunti in territorio spagnolo. In generale, il 49% degli stranieri che hanno attraversato la frontiera sud d'Europa nel 2017 proveniva dall'Africa subsahariana. Ed erano subsahariane 99 delle vittime così come i 150 scomparsi in mare, in tutto 217 persone; mentre gli altri 32 migranti che hanno perduto la vita nella traversata erano di origini magrebine. Le frontiere delle enclavi di Ceuta e Melilla, in territorio marocchino "sono un campo di sperimentazione delle politiche repressive europee", ha sottolineato il portavoce di Apdha. "Pagamenti oscuri al Marocco, respingimenti immediati, droni, lame sulle barriere alla frontiera e fosse: sono spazi di arbitrarietà, dove si violano i diritti", ha denunciato Lara. E ha ricordato che la Spagna è stata ripetutamente condannata dalla Corte europea per i Diritti Umani per la pratica delle così dette 'devoluciones en calientes', i respingimenti a caldo alla frontiera, senza identificare i migranti o dare loro la possibilità di chiedere asilo politico.